

I percorsi di un historikos. In memoria di Emilio Gabba

(Pavia, 23 settembre 2016)

1. L'incontro tenutosi lo scorso 23 settembre 2016 presso l'Aula Volta dell'Ateneo pavese in occasione della presentazione del volume intitolato *I percorsi di un historikos. In memoria di Emilio Gabba* (Biblioteca di Athenaeum 58, New Press Edizioni, Como 2016), a cura di Chiara Carsana e di Lucio Troiani dell'Università degli Studi di Pavia, ha dato la possibilità di entrare profondamente in contatto con la *docta humanitas* del Maestro Emilio Gabba, specialmente a coloro ai quali – come a chi scrive – non è stato concesso il privilegio di conoscerlo personalmente.

Docenti e specialisti convenuti da diversi e prestigiosi poli della ricerca scientifica italiana (Pavia, Perugia, Scuola Normale Superiore di Pisa, Accademia dei Lincei) hanno rievocato in maniera coinvolgente la straordinaria personalità dello studioso – non soltanto sotto il profilo intellettuale, ma anche mostrandone il lato umano –, attraverso contributi permeati dalla conoscenza diretta del Professor Gabba, il cui insegnamento traspare con evidenza alla lettura del libro dedicato agli Atti del Convegno di Pavia del 18-20 settembre 2014 e presentato durante l'incontro pavese. A ragione dunque il volume è stato apostrofato in apertura dei lavori come «l'ennesimo volume di Emilio Gabba» (Dario Mantovani): gli allievi e i colleghi di Gabba che hanno preso parte alla sua stesura, a tal punto segnati dall'assidua frequentazione del Maestro, hanno saputo mettere a frutto all'interno di questo volume e nel corso della sua presentazione la proficua eredità intellettuale lasciata dall'*historikos* pavese, ripercorrendone le orme e portando avanti il suo percorso, qui presentato.

2. Come si diceva, fin dall'apertura dei lavori, inaugurati dal Magnifico Rettore Professor Fabio Ruggie con un discorso prefatorio teso a sottolineare il «significato civile» dell'interpretazione della storia antica, è emerso il valore dell'insegnamento di Emilio Gabba che, attraverso la dialettica costante tra Passato e Presente e schierandosi contro la relegazione dello studio della storia antica a un orizzonte esclusivamente antiquario, ha reso evidente l'importanza dell'uso pubblico della storia del passato nella società contemporanea, cui il Rettore ha inteso esortare precisando la necessità di conferire alle discipline storiche lo spazio loro dovuto all'interno del sistema universitario: l'uso accademico della storia costituisce, infatti, il «preambolo per un uso pubblico» e consapevole della storia stessa.

Apprendo ufficialmente il ciclo di interventi, Dario Mantovani (Università di Pavia) ha fatto il punto sull'immensa mole dell'eredità intellettuale lasciata da Emilio Gabba, ripercorrendo programmaticamente, come in una sorta di sintetico "inventario", i numerosi volumi scritti o curati da Gabba con l'obiettivo di sottolinearne non tanto la quantità e la varietà di collocazione, quanto per evidenziare il significato scientifico e umano di un'eredità tanto generosa.

Degna di essere ricordata è poi la carriera accademica del Gabba, dettagliatamente ripercorsa da Giancarlo Mazzoli, professore emerito e attuale direttore (responsabile), insieme a Dario Mantovani (condirettore) della Rivista *Athenaeum*, alla cui direzione

"
"
"

affiancò dal 2006 proprio Emilio Gabba, il quale diresse la Rivista dal 1989, subentrando a Enrica Malcovati, fino al 2005 e in seguito, in qualità di Direttore onorario, fino al 2013, anno della sua scomparsa. Nel ripercorrere l'attività di studioso (cfr. il saggio di L. Polverini, 2016, 17-28) del Gabba, Mazzoli ha suddiviso in tre fasi la sua carriera, indicando quale comune denominatore la «pavesità» dello storico, mai venuta meno. Mazzoli, quindi, ha ricostruito i più rilevanti tasselli cronologici della sua formazione accademica, ricordando l'ingresso alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Pavia nell'autunno del 1944 e la scelta di laurearsi con Plinio Fraccaro; l'incontro a Pavia nel 1947 con Arnaldo Momigliano (ospite del Fraccaro), la cui frequentazione, così come quella dello stesso Maestro di Pavia e di Elias J. Bickerman (giunto a Pavia nel 1952, anno in cui Gabba era assistente del Fraccaro), ampliò tra il 1947 e il 1958 («primo periodo pavese») l'orizzonte storiografico di Gabba; il 1948, anno della sua tesi di laurea dedicata alle origini dell'esercito proletario a Roma (vd. il saggio di A. Baroni, 2016, 115-126), pubblicata l'anno successivo; il periodo cruciale per la sua formazione scientifica a Napoli (1949-1950), dove fu allievo dell'Istituto Italiano per gli studi storici (cfr. il saggio di A. Storchi Marino, 2016, 29-39); gli anni 1952-1958 al fianco del Fraccaro a Pavia (prima assistente e poi libero docente dal 1955), in cui approfondì lo studio dell'epigrafia latina e greca, convinto, come il suo Maestro, che la conoscenza storica dovesse produrre certezze e non modelli astratti e che per tale motivo essa dovesse partire in primo luogo dallo studio delle fonti disponibili (sul *Gabba epigrafista* vd. il contributo di R. Scuderi, 2016, 289-298.). Dopo l'esperienza pisana, tra il 1958 e il 1974, Gabba fece ritorno all'Ateneo pavese: Mazzoli, citando i contributi di Chiara Carsana (2016, 53-69) e di Laura Boffo (2016, 48-52), ha messo in evidenza la sensibilità per il metodo di ricerca storiografica e la centralità che i principi metodologici rivestirono ininterrottamente all'interno della sua Scuola, come dimostrato dall'attenzione scrupolosa posta nella preparazione dei corsi tenuti a Pisa e a Pavia. A riprova del ruolo centrale attribuito da Gabba alla ricerca, Mazzoli ha ricordato l'intensa attività seminariale da lui promossa: aspetto peculiare del suo metodo didattico furono i seminari assegnati ai laureandi (l'attenzione di Gabba per la formazione di giovani studiosi è evidente nella presidenza della commissione del primo concorso di ammissione al Collegio Nuovo di Pavia nel 1978: su Gabba e il Collegio Nuovo vd. il saggio di P. Bernardi, 2016, 40-47); egli si fece in prima persona promotore di iniziative di questo tipo, come il ciclo di seminari ospitato presso il Collegio Ghislieri tra il 1997 e il 1999, che spaziò dalle origini di Roma alla storiografia moderna sul mondo antico. Nel terzo e ultimo periodo dell'attività intellettuale di Gabba, quello della «piena maturità», Mazzoli ha rintracciato la lezione del Fraccaro, evidente nella trattazione della storia italiana come storia locale, che per Gabba costituì l'unico modo possibile di «fare storia» in relazione all'Italia, data la sua disomogeneità. L'intervento si è chiuso, dunque, con la rievocazione dell'interesse del Gabba per la storia locale – e antiquaria – pavese, che continua a fornire stimoli per ulteriori ricerche sul territorio (cfr. il contributo di E. Migliario, 2016, 201-208) e, da ultimo, diede impulso negli anni della sua presidenza della Società Pavese di Storia Patria, a partire dal 1978 fino al 2001, a un rinnovato coinvolgimento dei suoi membri, nonché alla pubblicazione degli otto volumi che compongono la *Storia di Pavia* (vd. P. Tozzi, 2016, 209-215).

3. L'intervento di Luigi Capogrossi Colognesi (Accademia dei Lincei) ha permesso di entrare nel vivo degli intensi studi condotti da Emilio Gabba sulla storia repubblicana e sulla storia economica antica. Nello specifico, il discorso tenuto dall'Accademico si è concentrato sulla discussione di alcuni saggi compresi nel volume. Dapprima si è richiamata l'attenzione sul saggio di Tim J. Cornell dedicato a *Emilio Gabba and the History of Archaic Rome* (T. J. Cornell, 2016, 91-104): dopo aver elogiato l'autonomia dello studioso inglese rispetto alle tendenze ipercritiche ribassiste predominanti negli ambienti anglosassoni in merito alla storia delle origini di Roma, Capogrossi Colognesi ne ha condiviso l'insistenza nel porre l'accento sul prevalente interesse del Gabba non per la ricostruzione dei singoli fatti di Roma arcaica, quanto per la ricostruzione delle dinamiche attraverso cui le fonti storiografiche romane si sono plasmate e sul modo in cui esse, a loro volta, raccontano la storia romana delle origini proiettando indietro istituti recenziatori. Capogrossi Colognesi si è quindi soffermato sull'emergere di uno Stato autonomo nella Roma arcaica, esprimendo le proprie idee sulla formazione di un ordinamento centuriato «autonomo» e «autonormativo» all'indomani della dissoluzione delle strutture gentilizie arcaiche, di contro a un abbassamento al IV sec. a.C. della nascita dello Stato a Roma, contro il Cornell e il medesimo Gabba, aduso a leggere con disincanto le fonti storiografiche, troppo spesso tendenti – a suo avviso – a retrodatare strutture e istituzioni politiche del proprio tempo; approvato è altresì lo scetticismo sull'effettiva applicabilità del concetto di statalità alla Roma delle origini. Capogrossi Colognesi si è poi confrontato con un problema, ancora metodologico, concernente l'impiego del dato archeologico a conferma delle fonti antiche: Cornell, qui in linea con le riserve espresse a suo tempo da Gabba, considera questo metodo di ricerca causa di un pericoloso circolo vizioso. L'intervento si è poi concentrato sulla discussione del contributo di Guido Clemente (2016, 105-114), sottolineando con interesse l'identificazione del «passaggio dalla città-stato allo stato municipale» con «il più rilevante cambiamento storico nello stato romano» (105) e la centralità data a questo tema nella scuola del Gabba, maturata grazie alla guida del Fraccaro e tale da permettere a questi studiosi (cui vanno aggiunti Gianfranco Tibiletti, Aurelio Bernardi, Umberto Laffi, Marinella Pasquinucci) di sviluppare una particolare sensibilità per la storia del territorio coniugata a un'attenta lettura del dato giuridico. Merito della scuola di Gabba è, per Capogrossi Colognesi, l'aver impiegato il territorio come «documento storico»: un tale approccio metodologico permise allo storico pavese di realizzare una storia non ristretta allo studio dell'*ager publicus*, ma saldata alle problematiche di storia militare, delle strutture sociali e dei contesti culturali.

Tra gli ultimi saggi discussi da Capogrossi Colognesi si collocano quelli di Elio Lo Cascio e di Daniele Foraboschi, dedicati alla storia economica. Per entrambi i contributi l'Accademico ha messo in evidenza i punti di contrasto rispetto al «metodo Gabba»: del primo, Capogrossi Colognesi ha deplorato il «pervicace modernismo» nell'utilizzo di terminologie e di modelli anacronistici (es. il PIL applicato all'economia imperiale), riprendendo le considerazioni precedenti in merito alla validità del concetto di «statalità» e condividendo la cautela di Gabba nell'accostare alla storia antica termini troppo segnati dagli sviluppi della storia moderna, per la loro pregnanza semantica fuorviante. A questo proposito Capogrossi Colognesi parla della «solidità cisalpina» che contradd-

distinse il «metodo Gabba», fondato sull'analisi imprescindibile di fonti e dati e sulla graduale e concreta interpretazione della storia antica: Gabba rifuggì costantemente da teorie e modelli astratti. Il contributo di Daniele Foraboschi (2016, 183-189) si sforza di tracciare una linea di continuità tra lo storico pavese e Moses Finley che, per l'Accademico, è opportuno ridimensionare: Gabba fu estraneo al «ruolo di provocatore» rivestito da Finley. L'intervento di Capogrossi Colognesi si chiude con una citazione tratta dal contributo di Jean-Michel David (2016, pp. 127-132) che, a suo avviso, coglie nel profondo la rilevanza attribuita dal dinamico metodo di ricerca elaborato da Gabba alla dialettica Passato-Presente nello studio della storia antica.

4. A chiudere il ciclo di interventi mattutini, Mario Mazza (Accademia dei Lincei), ha esordito con l'enunciazione di due principi metodologici propri di Gabba: la visione unitaria della storia antica e l'inscindibilità tra studio della storia e storiografia. Il primo fondamento spiega l'indignazione del Maestro di fronte alla scissione della cattedra di Storia Antica in due diversi insegnamenti, fatto che provocò una progressiva negligenza degli studi per la storia ellenistica: l'ellenismo di Emilio Gabba – cui è dedicato il saggio di Biagio Virgilio (2016, 144-163) – va inteso sia sotto il profilo storico e culturale, sia come lo studio degli atteggiamenti della cultura greca di fronte al dominio romano in espansione. Tale orizzonte interpretativo dà ragione dello studio dell'ellenismo quale fenomeno culturale, nonché quale anello di congiunzione tra grecità e romanità, che consente una visione unitaria della storia antica. Mazza ha poi fatto riferimento ad alcune pietre miliari della storia degli studi sull'ellenismo e al rapporto tra questa tradizione e il pensiero di Gabba: egli «non passa sotto silenzio le contraddizioni presenti nel pensiero desanctisiano» sulla storia antica e in particolare non ne condivide la dura critica dell'imperialismo romano inteso come violenta sopraffazione delle autonomie locali. Come ha sottolineato Mazza, per Emilio Gabba il movente dell'espansionismo romano non può essere rintracciato in un unico «criterio di spiegazione globale», quali la psicologia del gruppo dirigente romano (S. Mazzarino), le dinamiche economiche (W.V. Harris), il progetto di dominio sul Mediterraneo (D. Musti; su questi temi vd. il contributo di G. Zecchini, 2016, 133-143): per lo storico pavese è necessario guardare al modo in cui nella tradizione culturale antica fu vissuto l'incontro tra il mondo greco e quello romano, e quali furono le rispettive reazioni, sotto diversi profili. La scelta di trattare l'ellenismo da un punto di vista culturale consente una visione unitaria della storia greca e romana che, appunto, confluiscono nell'ellenismo: proprio da questo snodo fondamentale del pensiero di Gabba derivano il suo interesse per gli storici greci di età romana e le sue riflessioni sulle *élites* greche che accettano e contribuiscono al dominio di Roma, plasmando la storia dell'ellenismo. Di estremo interesse è stata, a tal proposito, la prova portata dall'Accademico a sostegno di tale tesi: le fonti papiracee, e in particolare gli archivi come quello di *Babatha* e di *Salome Komaise* (databili al I-II sec. d.C.) o il gruppo di *Papyri Euphratenses* (III sec. d.C.), dimostrano come in tali documenti, scritti in greco, il diritto romano costituisca il ponte tra la cultura locale ebraica e la cultura greco-romana e, in ultima analisi, ellenistica, che non comporta lo sgretolamento, ma l'arricchimento delle singole culture mediterranee attraverso un processo di interazione produttivo fino alla Tarda Antichità. Mario Mazza si è infine soffermato sul

relativo interesse di Gabba (vol. L. Cracco Ruggini, 2016, 299-313 e A. Marcone, 2016, 314-321) per il Tardoantico, forse da mettere in relazione con la centralità dell'elemento religioso nel formarsi di questo snodo cronologico: ed è con rammarico che lo stesso storico pavese si ravvide, del resto, di aver dato poco rilievo ai fattori religiosi nel corso delle proprie ricerche.

In apertura dei lavori pomeridiani è intervenuto Francesco Prontera (Università di Perugia), dando spazio ai temi della ricerca scientifica condotta da Gabba e al loro sviluppo organico, offrendo spunti per una riflessione metodologica: la consonanza tra i giudizi espressi sul «metodo Gabba» e la sua persona, suggerisce la presenza di una successione logica interna ai temi di ricerca dello storico pavese, mentre «la ricorrenza di certi accenti» sulla sua personalità ne sottolinea la coerenza nei rapporti di familiarità con allievi e colleghi, in virtù di una «forte solidarietà tra studioso, maestro e uomo».

Con riferimento al saggio di Elvira Migliario (2016, 201-208), Prontera ha posto l'accento sull'abitudine del Maestro a ritornare sui propri passi per aggiornare, limare, riconsiderare i propri lavori, con una tensione coerente verso la medesima linea di pensiero: tale atteggiamento, come affermato, è evidente in relazione alle lezioni americane di Ann Arbor (1985) incentrate sul valore e sul significato della tradizione degli antichi nel pensiero moderno, che non videro la luce se non dopo un'ulteriore rielaborazione, in quanto Gabba le considerò un progetto *in fieri* (P. Desideri, 2016, 335-345). Nel suo intervento Prontera è poi ritornato sulla stretta correlazione, nella ricerca di Emilio Gabba, tra storia e storiografia, individuando in questo nesso l'origine del suo interesse per la cultura antica e ammettendo l'inevitabilità, nell'affrontare il percorso scientifico di Gabba, di confrontarsi con il suo metodo. L'approccio alla ricerca sviluppato da Gabba, definito «pragmatico» ed «empirico», si configura come continuo scambio di idee, critica aperta, indipendenza di giudizio: lo storico è pertanto definito come «indipendente da un qualsivoglia impianto teorico predefinito». Un altro aspetto del metodo di ricerca evidenziato da Prontera è poi la riluttanza «a mettere i piedi nelle discussioni ipertecniche» e la presa di distanza dal dogmatismo, atteggiamento che configura l'approccio dello storico pavese rispetto ai campi specializzati della ricerca (diritto, epigrafia, economia, numismatica, archeologica, ecc.) come «selettivo» e, si potrebbe aggiungere, funzionale a una visione unitaria della storia antica. In conclusione Prontera ha rammentato un ultimo aspetto fondamentale della figura di studioso di Emilio Gabba, ovvero l'importanza attribuita alla comunicazione e al colloquio diretto e rispettoso anche con i più giovani ricercatori, sottolineandone nuovamente sia la grande apertura intellettuale, sia «l'ansia di conoscenza» che lo hanno reso «uno dei grandi».

5. In questa sede riesce difficile, per la sua intensità emotiva, rendere giustizia all'intervento di Aldo Schiavone (Scuola Normale Superiore di Pisa), il quale attraverso il racconto appassionato della genesi dei volumi della *Storia di Roma* edita da Einaudi ha rievocato il «Gabba della memoria» che, negli anni 1983-1992 – quelli della collaborazione – si incrocia con il «Gabba della storia nel XX secolo», entrambe figure elaborate a partire da ricordi personali, trasformati in densa materia di riflessione. Il «Gabba della storia» si scontra, in particolare, con il metodo storiografico facente capo all'Istituto Gramsci – che a quei tempi individuava nella ricerca teorica la «chiave universale», l'ar-

ma da impugnare per la ricostruzione di qualsiasi processo storico: ma Gabba rifuggiva da ogni forma di teorizzazione fine a se stessa. Questa «lotta» tra la Teoria e il Gabba poté essere colmata da un punto di incontro, quello che Aldo Schiavone ha definito un «gioco delle parti in cui le personalità individuali scompaiono» per lasciare spazio a prospettive complementari: l'analisi della forma teorica del processo da studiare precede l'esame concreto dei materiali, dei dati, del testo antico; la «concettualizzazione» preliminare diviene così, da obiettivo, il punto di partenza della ricerca storica, producendo risultati nuovi e originali rispetto alle posizioni originarie limitate alla produzione di modelli teorici. Attraverso la discussione di tre paradigmi concettuali propri della modernità, quali il Capitalismo, l'Imperialismo e lo Stato, Aldo Schiavone ha dimostrato come Gabba sostenesse, quale principio metodologico, la necessità di distaccarsi dai modelli teorici astratti per immergersi nella messe di dati concreti forniti dalla storia stessa, per evitare il rischio di inficiare l'analisi storica; nondimeno, vi è un'eccezione: quando il lessico è in possesso di un coefficiente euristico superiore, come nel caso del termine «imperialismo» o di «Stato», il principio da seguire consiste nel non incatenare dogmaticamente il lessico a una sola teoria esplicativa. Schiavone, al termine della sua discussione sulla lotta tra la Teoria e il Gabba dipinge così se stesso, in relazione all'esperienza scientifica e umana con il Maestro pavese: un «cavaliere inesistente armato della sua sola armatura – la ricerca teorica –, e vuoto dentro».

Nella seconda parte del proprio intervento, Schiavone colloca il valore della ricerca scientifica condotta dal «Gabba della storia» all'interno del panorama italiano di studi sull'Antichità: egli può, a buon diritto, collocarsi nel 'Pantheon' dei grandi studiosi del XX secolo, con cui condivide uno scarso interesse per i grandi saggi di interpretazione. Come spiega Schiavone, rovesciando una celebre sentenza aristotelica, per Gabba e, prima di lui, per i suoi Maestri – Fraccaro e Momigliano – «la somma delle parti è minore dell'intero»: in questo senso, «la pluralità di approcci, delle modalità ricostruttive, la percezione complessa del mondo» si oppone a una riduzione della ricerca attorno ad una sola chiave interpretativa, rifiutando una visione troppo schematica della storia antica. Per tali ragioni, «Gabba sfiora il grande saggio d'interpretazione ma non lo afferra mai davvero», in quanto nel suo modo di concepire la ricerca storica non vi è mediazione tra «pluralità e universalità».

6. A conclusione dell'incontro è intervenuto Gianni Francioni (Università di Pavia), che si è occupato di un particolare filone della ricerca di Gabba, quello riguardante l'influenza della cultura classica sulle riflessioni politiche del XVIII secolo, facendo riferimento al ciclo di lezioni, le *Thomas Spencer Jerome Lectures*, tenute da Gabba presso Ann Arbor tra il 17 e il 24 settembre del 1985 e al contributo di Paolo Desideri. Dopo aver ricordato con nostalgia il carisma del Professore, capace di trattenere attorno a sé non soltanto i suoi diretti discepoli (i 'gabbati') ma anche di attirare coloro che «svolazzavano altrove rispetto all'Antichistica» (i 'gabbiani'), come suoi «allievi adottivi», Francioni ha analizzato il valore degli studi del Gabba su autori quali Adams e Ferguson, sottolineandone alcuni aspetti di novità, fra cui la maggiore sensibilità dello storico pavese rispetto ad Arnaldo Momigliano, meno reattivo a temi quali l'applicazione politico-pratica della cultura antica nel pensiero moderno e in ciò assai più vicino a

Franco Venturi, studioso di storia moderna. Emilio Gabba vedeva nella Storia elementi di contemporaneità, una prospettiva che lo spinse a uno «stile di pensiero dedito allo studio della cultura antica», anche nel pensiero politico moderno e, in particolare in quello americano che, a dire del Gabba, aveva reso «il modello antico non più statico e irraggiungibile, come finiva per essere per Machiavelli. La sua vitalità stava nella capacità dei politici di saperlo adattare a condizioni storiche differenti». Tale linea di ricerca è evidente, come ha ricordato Francioni, nelle riflessioni su John Adams e la costruzione dello Stato federale americano: Adams, uno dei membri attivi della Convention di Philadelphia del 1787-1788 in cui si decideva della neonata costituzione americana, muovendo dall'*History* di Adam Ferguson (1783) e forte della conoscenza diretta dei classici, utilizzò le fonti classiche per propugnare la tesi della costituzione mista di contro al pericolo degenerativo insito nella dittatura sillana.

In conclusione, Francioni ha dato una personale definizione di cosa significhi 'essere Maestro', che qui riprendo: innanzitutto essere in grado di stimolare senza interruzione nuovi studi, fonte di nuove e sempre più profonde riflessioni attraverso le proprie ricerche. Credo che questa giornata di studi, così come il volume presentato in quest'occasione, dimostri come tale definizione si convenga perfettamente al Maestro Emilio Gabba.

Martina Bono
Università di Pavia
martina.bono01@universitadipavia.it